

I MAESTRI DELL'OREFICERIA VALENZANA: MASSIMO CAVALLI

di Maria Grazia Molina

L'intento di queste pagine è proseguire la serie delle brevi monografie, pubblicate gli anni scorsi, dedicate agli antichi orafi di Valenza. Sono piccole tessere di un grande mosaico che sta emergendo grazie ad una ricerca, lenta ma sistematica sui vari aspetti: artistico, tecnico, umano.

È nota la carenza di documenti e dati certi sul primo cinquantennio dell'attività orafa valenzana, eppure qualche preziosa memoria si è conservata; certo le lacune sono molte e giustificano le congetture, i "forse", i "probabilmente".

Volendo partire da un documento certo, ho scelto una lista compilata nel 1889 dal sindaco di Valenza, in risposta ad una ripetuta richiesta da parte della Direzione Generale della Statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che sollecitava i nomi delle "principali ditte esercenti in codesta città l'industria della fabbricazione delle oreficerie, industria che mi si dice avere costì una importanza speciale" (1).

L'elenco enumera venticinque ditte in ordine alfabetico. Al numero 15 vi è la più importante per totale di addetti - 40 lavoranti maschi e 30 femmine -, ed è quella di Vincenzo Melchiorre. Al numero 5 è il nome di Massimo Cavalli, del quale già avevo alcune notizie che pensavo di poter ampliare (2).

Nato nel 1857 Massimo Cavalli era figlio del sacrestano del Duomo di Valenza. Fece, sembra studi ginnasiali (3), certamente grazie alla sua buona volontà ed al desiderio e volontà di apprendere.

Impossibile documentare una sua frequenza ai corsi serali della Scuola di Disegno - peraltro istituita a partire dal 1863 nei locali del palazzo dell'Opera Pia Pelizzari -.

Presumibilmente nel 1871-72 iniziò l'apprendistato presso la ditta Bigatti (4), che doveva essere la seconda per importanza, dopo quella del Morosetti; infatti nel 1872 è elencata subito dopo questa in una lista di cinque ditte, redatta dal sindaco di Valenza su un questionario dell'Editore Vallardi (5).

Inoltre il Bigatti già nel 1861 aveva dichiarato di avere nella sua oreficeria 24 dipendenti adulti e 9 al di sotto di 14 anni, e di fabbricare "orecchini, anelli e piccoli oggetti diversi", lavorando circa Kg. 40 di oro all'anno (6).

Si è molto congetturato sulle caratteristiche della produzione valenzana di quel tempo, ed io sono incline a credere che si trattasse di oreficeria semplice, di qualità medio-bassa, anche se non priva di una certa ingenua grazia, come attestano rari esemplari del periodo ancora esistenti. Una lavorazione comunque che comportava la formazione di orafi "completi", ossia abili nelle varie teniche allora applicate; dalla lavorazione della lastra d'oro fino all'incisione, allo sbalzo, all'incastatura di gemme.

Sembra che la permanenza del Cavalli presso la ditta Bigatti si sia

protratta per diversi anni oltre i due di apprendistato; poi si trasferì a Fossano. Non si conoscono i motivi di questa decisione; si può soltanto congetturare una situazione ormai insoddisfacente nella ditta, una congiuntura sfavorevole in Valenza, oppure nuove prospettive allettanti per un giovane deciso ad affermarsi. Fossano, antica e gloriosa cittadina, era importante centro agricolo e commerciale ed aveva un'industria metalmeccanica in sviluppo (7).

La permanenza a Fossano, comunque, fu breve, infatti, nel 1881 il Cavalli aprì il suo primo laboratorio a Valenza in via Po, insieme ad un giovane (8), ma già nel 1883 la ditta assunse la ragione sociale Cavalli Massimo. Nel 1889 aveva, secondo l'elenco inviato a Roma, solamente 4 addetti maschi e 4 femmine, ma presto giunse a 20 ed arrivò poi a 45-50 addetti. In seguito, forse nel 1896, quando sposò Maria Ceva, trasferì laboratorio e abitazione nell'attuale via Pellizzari, probabilmente nella casa Bigatti, dove nacquero i quattro figli: Teresa (1898), Celestino (1899), Carlo (presto vittima della difterite) e Bice (1907).

Una calda amicizia si era intanto instaurata tra il Cavalli e la famiglia Melchiorre, tanto che il secondogenito di Vincenzo Melchiorre, Celeste (1877-1950), fu padrino di battesimo di Celestino, mentre il nome Bice fu scelto per la simpatia che ispirava Bice Melchiorre (1889-1940).

Non è difficile immaginare le affinità che alimentavano questi legami: lo spirito imprenditoriale soprattutto era caratteristica peculiare di entrambe le famiglie; infatti, non appena gli fu possibile il Cavalli seguì il Melchiorre nell'orientamento produttivo, disdegnando la bigiotteria e optando per la media gioielleria. Probabilmente fu decisivo l'apporto della moglie che suggerì l'impiego della propria dote nell'azienda.

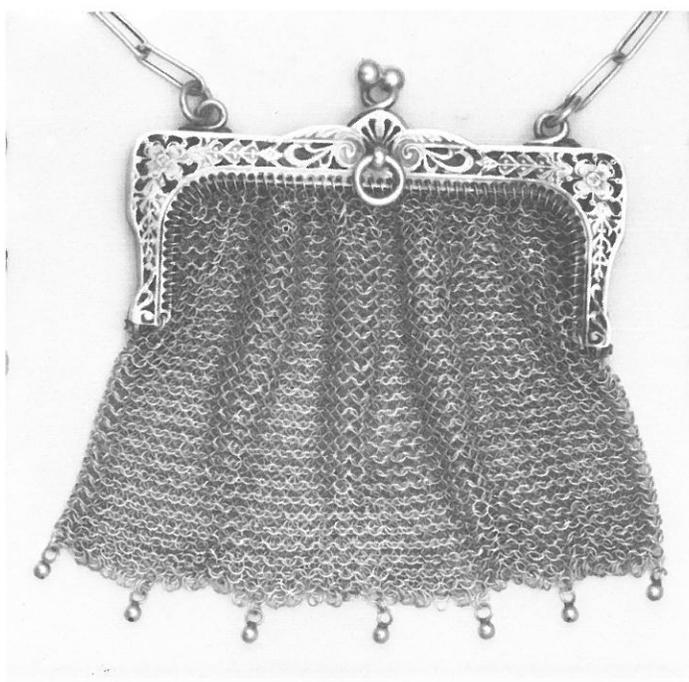
In famiglia la ricordano elegante, molto per bene, religiosa e attiva, interessata alle vicende della ditta; si raccontano divertenti aneddoti sulla sua parsimonia, specie mentre cercava di frenare quel che nel marito appariva prodigalità, mentre era semplice ampiezza di vedute. La signora Maria per esempio non vedeva di buon occhio i viaggi del marito a Torino e a Milano "per vedere delle esposizioni!"; in verità negli anni di inizio secolo si tennero in quelle città esposizioni importanti

Massimo Cavalli



che rivoluzionarono il gusto e lo stile, specie grazie alle novità straniere. Abile ed oculato Massimo Cavalli superò la crisi valenzana dei primi anni del secolo e poi quella più grave causata dalla prima guerra mondiale. La figlia ricorda ancora quei tempi duri, quando anche il fratello Celestino, che aveva cominciato a 14 anni l'apprendistato nel laboratorio, essendo "un ragazzo del '99", fu arruolato nel '17; fatto prigioniero, riuscì poi a fuggire ed a tornare senza danni. Nell'immediato dopoguerra, quando il mercato dell'oreficeria cominciava ad avviarsi, il Cavalli aprì un secondo laboratorio nel comune di Bassignana, dove impiegò un trentina di operaie che produssero per circa cinque anni, il tessuto a maglie per borsette, poi rifinite nei laboratori di Valenza con bellissime chiusure, incise e cesellate da orafi incisori molto bravi (9).

Massimo Cavalli



La moda delle borsette a maglia, d'argento e d'oro, era dilagata velocissima e la domanda per questo articolo, antico per concezione ma giudicato allora nuovo ed originale, era forte e pressante.

Diverse ditte valenzane ne intrapresero la fabbricazione e la concorrenza spinse gli orafi più intraprendenti ad aprire laboratori nei comuni vicini, a Bassignana appunto ed a San Salvatore.

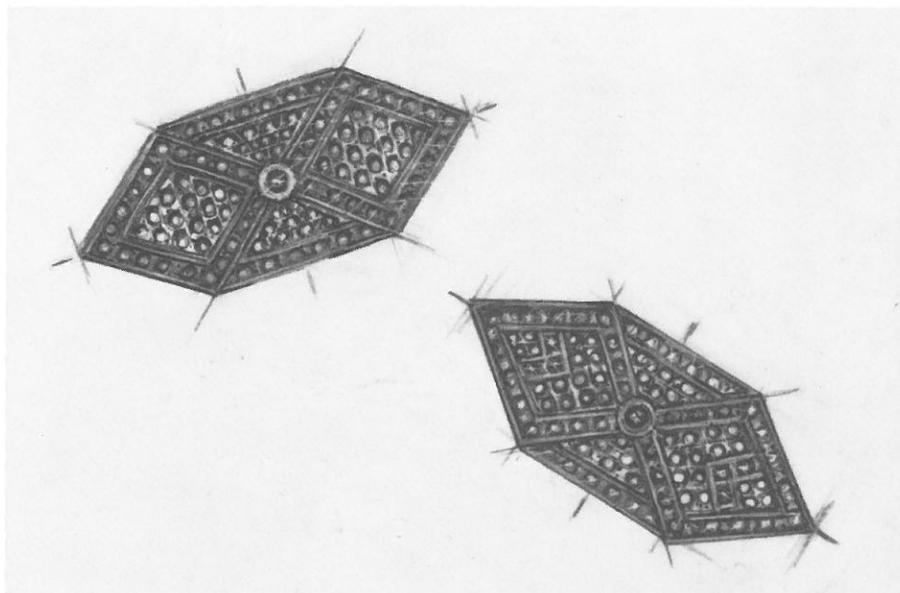
Il numero di esemplari prodotto fu altissimo, tanto che molti ne esistono ancora presso le antiche famiglie valenzane.

Quando la moda delle borsette, velocemente come era esplosa, passò, il Cavalli dovette a malincuore chiudere la fabbrica di Bassignana e si

dedicò completamente al laboratorio di Valenza, ora trasferito in via Lega Lombarda nella casa che intanto aveva acquistato. Se prima della guerra aveva curato anche la clientela personalmente, con viaggi a Torino, Milano ed in Toscana, toccò ora al figlio di ampliare il giro commerciale con lunghi viaggi - anche di 40 giorni - raggiungendo Puglia, Basilicata e Calabria, mentre la figlia Bice si occupava della "tenuta dei conti" e della scelta delle pietre preziose, che negli anni Trenta divenne poi l'attività principale.

Negli anni '20 invece, la produzione si fece sempre più raffinata e costantemente aggiornata secondo gli orientamenti che, penetrati precedentemente in Italia dalla Germania ed in particolare dall'Austria, stavano ora diffondendosi ovunque, soppiantando lentamente perduranti moduli liberty.

Massimo Cavalli



(circa 1925-28)

La qualità e la novità della gioielleria prodotta erano tali che Celestino, visitando i clienti sparsi lungo la penisola, era costretto ad esibire per prima una valigia di "catename e articoli a peso... che andavano...", per poter poi aprire l'altra valigia con gli oggetti di gioielleria in oro bianco, brillanti e pietre preziose.

Personalità notevole, Massimo Cavalli, che ordinava i colletti duri a Torino e che professava convinti ideali socialisti, aveva un'autentica vena filantropica che si esprimeva soprattutto nella raccolta di fondi per opere caritative, insieme ad altri compagni del circolo "La Bisogno-sa" tra i quali erano il Melchiorre ed il Ceriana.

Imprenditore infaticabile, di lui ancora si ricorda come si recasse,

almeno due volte la settimana, nella sua fabbrica di Bassignana: in inverno col calessino del (10), in estate e con il bel tempo copriva invece i circa 8 chilometri a piedi - poichè non sapeva andare in bicicletta-, partendo prestissimo al mattino e tornando molto tardi la sera.

La tempra robusta gli permise di rimanere nel laboratorio fino alla fine dei suoi giorni (1942), un laboratorio che nel 1940-41 era ormai vuoto poichè le leggi e le prospettive di guerra avevano bloccato il mercato dell'oro e richiamato la popolazione maschile alle armi.

NOTE

- (1) *Archivio Comunale Valenza, vol. 846 fasc. 444.*
- (2) *Ringrazio infatti la figlia, signora Teresa ed i nipoti, Maria Grazia, Massimo ed Eli, per le cortesi comunicazioni orali da cui ho tratto una grande parte delle notizie utilizzate nella stesura dell'articolo.*
- (3) *I Padri Somaschi lasciarono il Ginnasio Valenzano, posto nel complesso di San Domenico, nel 1866, ma il Comune continuò i corsi fino al 1889, quando istituì la Scuola Tecnica. (Reposi)*
- (4) *"I maestri dell'industria orafa", estratto di Previdenza Sociale e Lavoro in Italia, Maggio-Giugno 1961, p. CDII, CDIII, la cui utile consultazione devo alla gentile disponibilità del sig. Vincenzo Melchiorre.*
- (5) *Arch. Com. Valenza, vol. 846 fasc. 444.*
- (6) *Arch. Com. Valenza, vol. 593 fasc. 349.*
- (7) *Vi è più di un esempio di orafi valenti che si sono dedicati alla meccanica di precisione.*
- (8) *Rossi o Derossi?*
- (9) *Colei che, con la responsabile Luisa Bona, fu la prima tra le operaie del laboratorio per precisione e rapidità, Rosa Goggio, conosciuta come "Gina", nata nel 1899 a Bassignana, ha gentilmente confermato queste notizie, confrontandole con i suoi ricordi ancora nitidi e precisi.*
- (10) *La lettera "c" è da pronunciarsi come l'iniziale di "cicala".
"Macmá era il soprannome (stradinòm) dei fratelli Antonio, Giovanni, Marcello e Alessandro Oddino, titolari della ditta di noleggio carrozze e onoranze funebri, succeduti a Giuseppe Bonafede.*